

# Il dossier Inps: così il lavoro cambia le aspettative di vita

## Nuovi dati mettono in discussione l'idea che chi va in pensione prima prenda l'assegno per più tempo

### Ministro



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (nella foto) di recente ha detto che bisognerà discutere di «come differenziare l'età pensionabile in relazione all'aspettativa di vita, che non è uguale per tutti i lavoratori».

**ROMA** I lavori non sono tutti uguali e il sistema pensionistico deve tenerne conto, al di là delle norme ad hoc previste per le attività usuranti. Se ne è convinto anche il governo che, nel verbale firmato con i sindacati il 28 settembre, ha promesso che, nella «fase 2» del confronto, che riguarderà le pensioni dei giovani (sistema contributivo), si dovrà affrontare anche il tema delle «diversità nelle speranze di vita». Come ha detto recentemente il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, bisognerà discutere di «come differenziare l'età pensionabile in relazione all'aspettativa di vita, che non è uguale per tutti i lavoratori».

Già l'Istat, lo scorso aprile, ha rilevato, per la prima volta, la speranza di vita in relazione al livello d'istruzione, scoprendo forse una cosa ovvia ma che ha comunque fatto una certa impressione, cioè che, mediamente, una persona più è istruita e più ha una vita lunga, tanto che un maschio con la laurea ha una speranza di vita alla nascita superiore di 5,2

anni rispetto a chi ha solo la licenza elementare. Ora una serie di tabelle esaminate nella commissione economico finanziaria del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps mostrano che i pensionati di anzianità, quelli cioè che hanno lavorato più a lungo (una volta ci volevano minimo 35 anni di contributi, adesso 42 anni e 10 mesi) muoiono mediamente sei anni prima dei pensionati di vecchiaia. Dati che portano altri argomenti a

sostegno della necessità di differenziare le speranze di vita e/o i coefficienti di trasformazione delle pensioni.

Questi ultimi, introdotti con la riforma Dini del 1995, si basano sul presupposto che, nel sistema contributivo (quello che interessa i giovani), l'importo della pensione vada calcolato in relazione all'età di uscita dal lavoro. Il ragionamento è questo: chi va in pensione prima (mettiamo a 62 anni) prenderà l'assegno per

più tempo e quindi è giusto che esso venga calcolato con un coefficiente che darà luogo a un importo più basso rispetto a chi, lasciando il lavoro più tardi (poniamo a 66 anni), prenderà la pensione per meno tempo. Il tutto rispettando la logica del contributivo (riavrai quello che hai versato). E questo va bene. Solo che l'assunto implicito sul quale si basa il ragionamento, cioè che la durata media della vita sia la stessa per tutti i lavoratori, non sta in piedi. Le tabelle dicono una corsa diversa: chi va in pensione anticipata campamento di chi va in pensione di vecchiaia, al punto da godere dell'assegno per meno tempo anziché più tempo rispetto al pensionato di vecchiaia.

Le tabelle elaborate dalla direzione informatica Inps considerano da un lato tutti i pensionati di vecchiaia e dall'altro tutti quelli di anzianità deceduti ogni anno negli ultimi 5 anni (2011-2015). Per ogni anno viene calcolata l'età media in cui era partita la pensione (decorrenza), l'età media di

### Le tabelle

● Tabelle esaminate dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps mostrano che i pensionati di anzianità, quelli cioè che hanno lavorato per più tempo (una volta ci volevano 35 anni di contributi, adesso 42 anni e 10 mesi) muoiono mediamente sei anni prima dei pensionati di vecchiaia

morte del pensionato e quindi per quanti anni ha preso l'assegno. Cosa viene fuori? Che i pensionati di anzianità hanno lasciato il lavoro poco dopo i 56 anni, circa tre anni e mezzo prima dei pensionati di vecchiaia, ma, nella media, sono morti circa 6 anni prima (a 77 anni e mezzo contro gli 83 e mezzo dei pensionati di vecchiaia nella media dei 5 anni considerati). Questo significa che i pensionati di anzianità pur cominciando a prendere l'assegno prima ne hanno goduto per circa due anni e mezzo in meno rispetto ai pensionati di vecchiaia.

Nel caso di queste persone decedute negli ultimi cinque anni e tutte andate in pensione col vecchio sistema retributivo, la speranza di vita e i relativi coefficienti non hanno condizionato i loro assegni. Ma per i giovani, col contributivo, sarà diverso. Ecco perché bisognerebbe tener conto di come istruzione e lavoro influenzano la durata della vita.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pensioni e aspettativa di vita

CdS

	Vecchiaia	Anzianità	*in anni		
	2011	2012	2013	2014	2015
Età alla decorrenza	59,69	59,69	59,73	59,75	59,72
	56,35	56,38	56,41	56,44	56,46
Età alla cessazione	82,93	83,30	83,53	83,88	84,33
	76,29	76,89	77,44	77,91	78,67
Durata pensioni*	23,28	23,65	23,85	24,17	24,65
	19,99	20,55	21,07	21,51	22,26
Numero pensionati	251.272	261.841	256.601	256.447	277.930
	81.957	88.705	91.655	95.361	105.126